

# PRIMA DI MAUS C'ERA SI LEWEN

AUTORE DEL GRAPHIC NOVEL SULLA SHOAH, **ART SPIEGELMAN** SOTTRAE ALL'OBLIO IL DISEGNATORE EBREO AMERICANO DI ORIGINE POLACCA E LA SUA SCONVOLGENTE *THE PARADE* ORA IN MOSTRA A PARIGI. INTERVISTA

DATA STAMPA



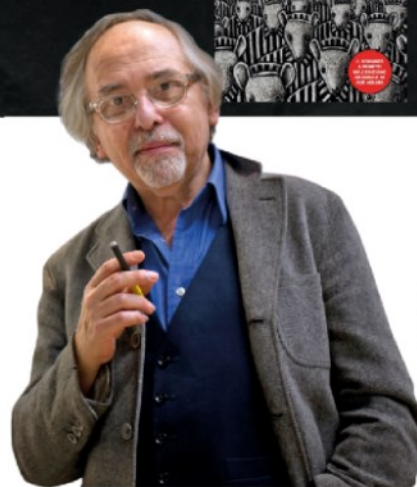
Sotto, Art Spiegelman e a destra la copertina di *Maus*, ripubblicato da Einaudi per il trentennale (pp. 330, euro 26). Sopra, alcune tavole da *The Parade*; nella pagina a fianco l'autore, Si Lewen (1918-2016), e la locandina della mostra in corso a Parigi

THE PARADE © MAHJ, PHOTO CHRISTOPHE FOJIN © IRRP

di **Fabio Gambaro**

**P**ARIGI. «Un'opera magnifica e inquietante, di grandissima attualità». Art Spiegelman riassume così il suo entusiasmo per *The Parade*, una lunga e sconvolgente sequenza di sessantatré intensissimi disegni in bianco e

nero che raccontano la violenza, la follia e le atrocità della guerra. Quella scatenata dalla follia nazista alla fine degli anni Trenta, ma anche tutte quelle che, in ogni epoca e a ogni latitudine, hanno fatto strage di vittime innocenti. L'autore, Si Lewen – un ebreo polacco che negli anni 30 si era rifugiato negli Stati Uniti, dove è scomparso nel 2016 – in Europa è praticamente sconosciuto, ma grazie a un padrino d'ec-



ALAMY / IPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



«GIÀ NEGLI ANNI CINQUANTA CREÒ UN PONTE TRA IL MONDO DEL FUMETTO E QUELLO DELL'ARTE»



cezione come l'autore di *Maus*, le sue impressionanti tavole sono oggi esposte per la prima volta in Europa nelle sale del Musée d'Art e d'Histoire du Judaïsme di Parigi (fino all'8 maggio).

Nato nel 1918 a Lublino, nella Polonia orientale, da una famiglia di scrittori yiddish e rabbini chassidici, Lewen all'inizio degli anni Venti si rifugia con i genitori in Germania per sfuggire ai pogrom contro gli ebrei, ma

da lì dovrà scappare di nuovo all'avvento del nazismo. Allo scoppio della guerra, poco più che ventenne, si arruola volontario nell'esercito americano, combattendo per la liberazione dell'Europa e assistendo tra l'altro

alla liberazione di Buchenwald. Proprio dall'esperienza traumatica della guerra, nacquero nel 1950 le tenebre e i fantasmi di *The Parade*, i cui disegni furono esposti in una galleria di New York e pubblicati in un libro a

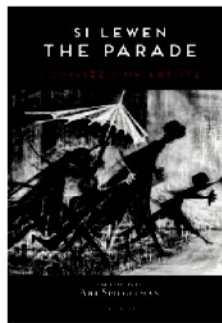


tiratura limitata. Lewen ammirava il cinema muto e quindi concepì la sua "storia per immagini" affidandosi esclusivamente all'assoluta potenza del disegno. La tragica e ineluttabile parata di un popolo diretto verso il baratro e l'orrore della guerra colpì moltissimo Albert Einstein, che ne apprezzò il radicale antimilitarismo: «*The Parade*», scrisse, «ha il merito di combattere le tendenze bellicose con i mezzi dell'arte. Né le descrizioni concrete, né i discorsi intellettuali possono eguagliare l'effetto psicologico della vera arte».

Eppure, nonostante tale apprezzamento, l'opera di Lewen fu presto dimenticata, sparendo per decenni, fino a quando non venne riscoperta da Spiegelman nel 2010. Il disegnatore newyorchese ne fu subito conquistato e fece di tutto per farla conoscere. Proprio l'autore di *Maus* ha curato il bellissimo catalogo della mostra parigina - *Si Lewen, The Parade. L'Odyssée d'un artiste* (Flammarion) - nel cui originale formato a fisarmonica scorrono i 63 disegni dell'artista americano, la cui ipnotica sequenza costituisce un vero e proprio inno funebre all'umanità. «Ho scoperto Si Lewen mentre stavo facendo alcune ricerche sulle storie di sole immagini realizzate dall'artista belga Frans Masereel» spiega Spiegelman, che ha da poco pubblicato negli Stati Uniti e in Francia *Street cop*, graphic novel tratto da un racconto distopico di Robert Coover. «*The Parade*» continua, «mi è sembrato subito un lavoro eccezionale, dotato di una forza fuori dal comune, e molto vicino alle mie preoccupazioni. Racconta il ciclo perpetuo della guerra e della distruzione, i bambini indottrinati ridotti a robot militari, la disumanizzazione, la paura, la violenza e la morte. Sembrava quasi un piccolo Picasso, ma non era esattamente Picasso, perché

+

A destra, l'edizione di *The Parade* curata da Art Spiegelman (Flammarion, pp. 150, euro 65). L'opera è in mostra al Museo MAHJ di Parigi fino all'8 maggio. Sotto, Si Lewen nel 1952: ebreo nato in Polonia, negli anni 30 emigrò con la famiglia negli Usa per sfuggire alle persecuzioni. In basso e a destra, altre due tavole da *The Parade*



nei suoi disegni agiva una riuscitissima sintesi di molti tratti della modernità artistica. C'era anche l'espressionismo tedesco, l'astrattismo, il surrealismo e perfino il messicano Orozco, che non a caso fu amico di Lewen. Insomma, era un'opera originalissima che colpiva immediatamente chiunque la guardasse».

**Un'opera in cui Lewen ha rielaborato in forma artistica gli incubi della Seconda guerra mondiale...**

«Durante la guerra fece parte del corpo speciale dei Ritchie Boys, soldati

«AVEVA DECISO DI BANDIRE IL NERO E IL BUIO DALLE SUE OPERE, MA POI GLI INCUBI TORNARONO A TORMENTARLO»



che parlavano il tedesco e avevano il compito di demoralizzare le truppe naziste. Si ritrovò spesso in prima linea e fu ferito più volte. Quando arrivò a Buchenwald restò sconvolto dai mucchi di cadaveri e dai corpi ridotti a larve. Ne rimase traumatizzato. Passo sei mesi in un ospedale militare. Dopo il conflitto, iniziò a dipingere opere colorate e luminose, con una vena quasi post-impressionista: piacevano molto ai collezionisti americani che dall'impressionismo erano sempre affascinati. Aveva deciso di bandire il nero e il buio dalle sue opere, ma a poco a poco gli incubi della guerra tornarono ad ossessionarlo e con essi le tenebre che si portava dentro. Così nacque *The Parade*. In seguito smise di dipingere per i collezionisti, si allontanò dal circuito delle gallerie e dei musei, lavorando solo con piccole strutture sociali, politiche o universitarie. Amava ripetere che l'arte non è una merce e non ha prezzo».

**Che cosa l'ha colpita di più nei disegni di *The Parade*?**

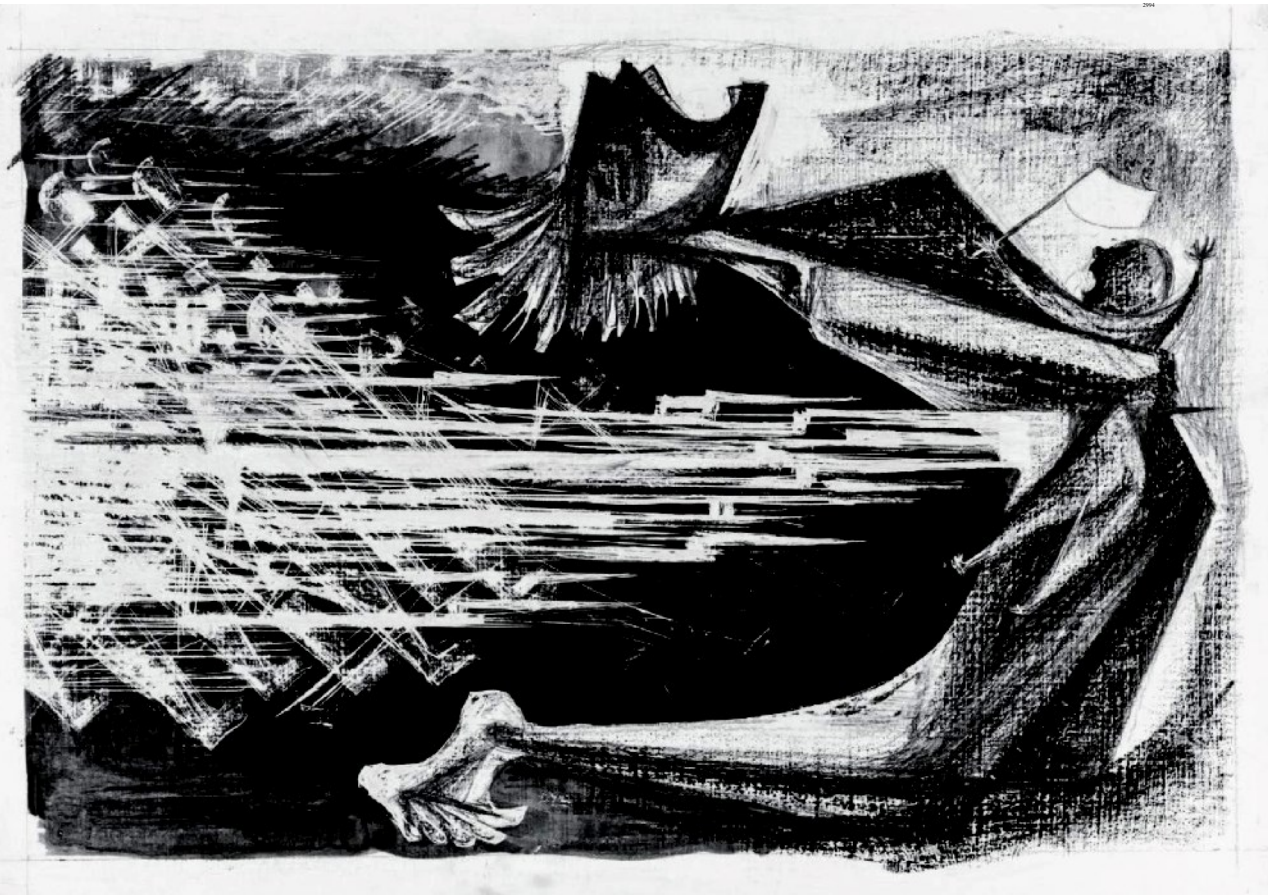
«Naturalmente il tema, che resta purtroppo di grandissima attualità. Ma soprattutto lo stile, il ritmo della narrazione e la forza dei disegni. E poi l'idea di raccontare una storia servendosi solo delle immagini, senza affidarsi alle parole. È una prospettiva che mi ha sempre affascinato, anche se non è certo il mio modo di lavorare, visto che, per esempio, in un libro come *Maus* le parole sono tantissime. Ma la capacità di chi riesce a comunicare solo tramite i disegni ha tutto il mio rispetto».

**Lei ha conosciuto Lewen qualche anno prima che morisse. Che ricordo ne ha?**

«Era una persona molto interessante. Mi diceva spesso: "Ciò che mi tiene in vita è la curiosità, voglio sapere cosa dipingerò domani". Conoscendolo, ho scoperto che nei vari momenti della sua vita ha adottato stili molto diversi. E *The Parade* è vera-



THE PARADE © MA-HI, PHOTO CHRISTOPHE FOUIN © IRPP



DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

mente un'opera a parte nella sua produzione. Era affascinato dai cicli di immagini o di quadri chiamati a dialogare tra di loro. È stato uno dei primi a rendersi conto che un'immagine può contenere un elemento, un dettaglio che rimanda all'immagine successiva. Aveva capito che le immagini sono legate da connessioni spaziali e temporali, esattamente come nel fumetto».

### **Può essere considerato un precursore del graphic novel?**

«Negli anni Cinquanta naturalmente non c'era l'interesse per il graphic novel che c'è oggi, anzi il genere non era neppure una categoria riconosciuta, ma è indubbio che *The Parade* vada in quella direzione. Lewen ha di fatto creato un ponte tra il mondo delle storie fatte d'immagini, e quindi l'universo del fumetto, e il mondo dell'arte, due ambiti spesso considerati separati e

contrapposti. Come ha detto Chris Ware, se in un museo il pubblico non capisce l'opera che sta guardando, si sente stupido, ma se a casa non capisce il fumetto che sta leggendo, pensa che lo stupido sia l'autore. Oggi questa situazione sta cambiando, gli scambi tra arte e fumetto sono molto più frequenti, le tavole dei disegnatori sono esposte nei musei. Se ciò oggi è possibile, è grazie al contributo di alcuni precursori, tra cui naturalmente figura anche Si Lewen».

### **Perché la sua opera è oggi da considerare importante?**

«Quando Si è morto, proposi al *New York Times* di scrivere un articolo, ma mi risposero che non era un autore importante nell'arte del Novecento e non potevano scrivere un necrologio solo perché le sue opere piacevano a Spiegelman. È vero che Lewen non è stato uno de-

gli artisti maggiori del Ventesimo secolo, ma secondo me *The Parade* è un'opera importante soprattutto per il Ventunesimo, per noi oggi e per il nostro futuro. Perché ci dice qualcosa d'essenziale a proposito del nostro mondo pieno di tensioni, di violenza e di minacce di guerra».

### **Lesarebbe piaciuto collaborare con Si Lewen a un progetto comune?**

«In genere non ho mai molta voglia di collaborare con altri artisti. Certo, nel lavoro di Si vedo diverse idee che mi appartengono e quindi sarebbe stato facile trovare una certa sintonia. Di solito però preferisco lavorare da solo. Ho fatto un'eccezione per *Street Cop*, le cui tavole sono state presentate a Parigi nella galleria di Rina Mattotti. È nato da una collaborazione con Robert Coover, che mi ha mandato il testo lasciandomi libero di disegnare quello che volevo. Sono molto soddisfatto del risultato, ma resta un'eccezione».

**Fabio Gambaro**

«FORSE LEWEN  
NON È STATO  
UN GRANDE  
DEL '900, MA  
È FONDAMENTALE  
PER IL NOSTRO  
SECOLO»

© RIPRODUZIONE RISERVATA